

↳ L'OPERA DIMENTICATA

# Sesso e tonache: il romanzo erotico del Duce

di Benito Mussolini



Dalle piccole chiese nascoste tra il verde rigermogliato delle valli, l'Ave Maria della sera veniva dolcemente a morire sul lago. Le cime scheggiate delle montagne brillavano agli ultimi riflessi crepuscolari e già l'ombra prima della notte scendeva lieve sui boschi, sugli abituri solitari e faceva accelerare il passo ai viandanti attardati sulla strada delle Giudicarie.

La carezza di una mano invisibile increspava le onde del lago che con uno stanco murmure lambivano le fronde de' vecchi salici protendenti la loro chioma sull'acqua. Sulla riva opposta al castello di Toblino un filare di cipressi sembrava dentellare l'orizzonte e in fondo al cielo tremavano le stelle. V'eranell'aria l'effluvio indefinibile e penetrante del maggio, passavano gli echi dell'eterna canzone che la primavera ogni anno (...)

segue alle pagine 26-27

Luigi Mascheroni a pagina 26

## IL ROMANZO DIMENTICATO DI MUSSOLINI

### Al Cardinale piace sexy Il sesso in sagrestia secondo il giovane Benito

*Torna il feuilleton che il futuro Duce pubblicò nel 1910: avventure erotiche dalla forte vena anticlericale*

dalla prima pagina

(...)ricanta alla vita, alla vita universale, che non può morire.

Carlo Emanuele Madruzzo aveva abbandonato i remi della piccola barca e pareva rapito dalla soavità dell'ora. Di fronte a lui stava Claudia. Per alcun tempo i due amanti non scambiarono parola. Il cardinale aveva

il capo coperto da un leggiadriissimo tocco di seta nera e indossava un'ampia veste di velluto, sul quale brillavano i fermagli d'argento della cintura.

Un mese di soggiorno al castello non aveva giovato alla salute del principe. Egli non aveva potuto riposare, come si era proposto. Troppe cure lo tormentavano, da troppe tempeste era sconvolto l'animo suo.

Le rughe della fronte erano divenute più profonde, il naso, ricurvo nel mezzo, si era affilato, gli occhi aperti e grandi avevano uno sguardo di malinconia, i capelli biondi ricadevano a ciocche sulle tempie, tutta la persona s'era incurvata, non per vecchiaia, ma sotto il peso di un dolore cocente e anti-

co.

Claudia s'era leggermente chinata a un lato della barca e aveva immerso la mano nell'acqua, godendo della frescura. Sotto la vestaglia di seta, si disegnavano le forme purissime del suo corpo, e il volto bianco spiccava sotto le chiome nere. Ella teneva socchiusi gli occhi che sapevano la

malia delle velenose passioni. All'indomani il cardinale doveva ritornare a Trento e quella era l'ultima gita che i due giovani facevano insieme. L'imminenza del distacco li rendeva tristi. Le loro anime erano travestate da presentimenti di sciagura. Nell'avvenire forse si chiudeva il compimento di un'oscura minaccia.

Emanuele alzò il capo, incontrò lo sguardo di Claudia e si decise a parlare. La barca era immobile in mezzo all'ago, sotto la tenebra della notte. Si distingueva appena il castello, che aveva poche finestre illuminate.

- Domani ritornerò a Trento -, disse il cardinale con un lieve tremito nella voce. - Tu rimarrai qui -.

Claudia ebbe un vivo gesto di sorpresa, ma Emanuele continuò: - È necessario. Domani parte Anna Maria di Spagna.

- Non si era fissata per la fine di giugno quella partenza? -, domandò Claudia.

- È vero, ma certi avvenimenti hanno fatto precipitare le cose. Oggi nel pomeriggio Don Benizio è venuto a comunicarmi l'improvvisa decisione. Domani non posso mancare di compiere i doveri dell'ospitalità, nobilmente come le tradizioni della mia stirpe impongono -.

Pronunciate queste parole, Emanuele ritornò colla memoria cinque mesi addietro, all'epoca dell'arrivo di Anna Maria a Trento. Mancavano pochi giorni alla solennità del Natale 1648 quando le avanguardie del corteo principesco toccarono il suolo italico poco oltre San Michele. Anna Maria, figlia di Ferdinando III imperatore, viaggiava accompagnata dal fratello Ferdinando, re d'Ungheria e di Boemia, dal cardinale d'Arrach, arcivescovo di Praga, dal principe d'Arenspersg, dal duca di Terranova, dal marchese di Bada, da molti altri principi, cavalieri e dame, ed era diretta verso la Spagna, dove andava sposa a Filippo IV.

Emanuele Madruzzo, principe vescovo di Trento, mosse incontro ad Anna, con un seguito di cinquecento gentiluomini, dagli splendidi equipaggi, dalle livree bizzarre e ricche, e a Gardolo, dove i due magnifici cortei venivano a contatto, Emanuele baciò la mano della futura regina di Spagna e le offerse dimora ospitale nel castello che Bernardo Clesio e i primi Madruzzo avevano trasformato in residenza degna di una corte papale o imperiale.

Nella chiara e fredda mattinata di dicembre, le trombe dei cavalieri e i canti dei paggi richia-

**PECCATO L'anima di Emanuele era divisa tra la dignità della porpora e la passione per Claudia**

mavano sullo stradone di Gardolo i contadini che si scoprivano con atto di umiltà profonda al passaggio della berlina dove la giovane Anna sognava onori e grandezze o pregustava la gioia degli imminenti sponsali. Il popolo trentino accolse festosamente la futura regina di Spagna.

Al primo apparir del corteo, dall'alto della torre di città, la Renga, la storica campana dal bronzo esterno lavorato pazientemente di bulino, cominciò a suonare a distesa.

Le campane delle altre torri risposero e nel cielo sereno, italicamente, e in tutta la valle si diffusero le vibrazioni lunghe dei rintocchi a risvegliare gli animi, a suscitare gli echi addormiti sotto la bruma iemale della montagna. Le artiglierie del Castello sparavano a salve. In breve tutto il popolo di Trento fu nelle strade. I mercanti chiudevano le botteghe, gli artigiani i laboratori, la gente di studio gli uffici. Le case si vuotavano, donne e bambini si affacciavano alle porte. Domande ansiose correvano di bocca in bocca ed ogni risposta era accompagnata e accolta da alte grida di ammirazione.

E come per un tacito, comune segnale d'intesa la folla si dirigeva per la «contrada tedesca» nel quartiere di San Martino e si disponeva ai lati della via, in fondo alla quale un trotto ferrato di cavalli, un luccicare abbagliante di corazze, uno scintillio di elmi, di picche, di alabarde, un crepitare di archibugiate a salve annunciava l'ospite sovrana. Alla porta di città, il corteo si fermò, per meglio ordinarsi e conferire alla cavalcata tutta la solennità di un trionfo. Precedevano otto cavalieri biancovestiti. Essi non indossavano corazza, non portavano armi. Avevano sul petto una grande croce rossa. Seguivano a breve distanza i soldati della scorta. La berlina di Anna Maria, trascinata da quattro cavalli riccamente bardati, era circondata dalle dame del seguito, dagli alti dignitari di corte, della nobiltà e del clero di Boemia, Ungheria e del Trentino. Dopo questo gruppo com-

patto in cui figuravano i discendenti di tutte le più nobili stirpi d'Europa - dai Paesi solcati dal Danubio a quelli bagnati dal Manzanare, dalle sconfinatissime punte ungheresi alle verdi colline di Boemia, dalle Alpi nevose ai fertili piani dell'Eridano - seguiva un immenso stuolo di cavalieri, superbi nelle loro ferree armature brunite. Erano i superstiti delle ultime guerre, finite colla pace universale di Munster, i soldati di tutte le lingue, gli eroi della cavalleria ridotta ormai a compiere funzioni decorative, coreografiche, da quando il vecchio contenuto romantico e ideale che l'animava era caduto sotto la diabolica ironia di Cervantes poeta. Il corteo era chiuso da una lunga fila di carriaggi. E dietro si precipitò il popolo che aveva assistito, ammirato, alla sfilata. Il vociare della folla che dimenticava, come sempre, in quella visione di sfarzo, le sue miserie quotidiane, era di tempo in tempo superato dalle note di un corno nel quale un cavaliere gigante di Boemia soffiava con tutta la forza dei suoi polmoni. [...]

Emanuele, l'ultimo, aveva il mecenatismo e le prodigalità dei signori che governarono le città italiane negli albori della rinascita. Egli dilapidava le ricchezze, poiché in lui si estingueva la stirpe e lasciava senza erede il principato. A che pro risparmiare denaro nell'attesa d'un avvenire che gli sfuggiva! Valeva bene la pena di vivere senza preoccupazioni funeste. Godere e dimenticare. Poi da un ventennio la passione d'amore lo sconvolgeva fino a fargli maledire il principato, sino a fargli disprezzare la porpora cardinalizia. Egli amava Claudia.

Questa relazione era universalmente nota e dai più biasimata e ritenuta gravissima colpa. L'anima di Emanuele Madruzzo, disposta a sensi di bontà ch'egli aveva ereditati dagli avi materni delle Chiambre, era da lungo tempo teatro d'una spaventosa lotta fra due sentimenti opposti che tentavano di sopraffarsi: i doveri del principato, la dignità della porpora, e l'amore per Claudia, esasperato ormai in una di quelle tragiche passioni che sconvolgono una vita.

\*\*\*

**VERGOGNA La relazione tra i due era nota a tutti e dai più biasimata e ritenuta gravissima colpa**

Don Benizio accompagnò i colleghi in sulla porta. Ritornò nella stanza, non poté trattenerne un gesto di trionfo. Mentre si svestiva per andare a dormire, pensieri di vendetta, di conquista, di godimenti gli turbavano il cervello. «A domani! A domani!», diceva fra sé. «La pecorella non potrà sfuggirmi. Impiegherò i mezzi buoni e cattivi. L'eloquenza gentile e la minacciosa, farò delle promesse, delle grandi promesse. Ah, Claudia, domani tu sarai mia! Lo voglio!».

E la donna dalle nudità lungamente agognate, quali appaiono nei furori di un erotismo coartato, ai forzati della castità, la donna bella e impudica che domani gli avrebbe gettato le braccia al collo, Claudia dagli occhi neri come quelli del diavolo, dagli omeri rotondi, dai capelli odorosi, dalla bocca paradisiaca, dalla pelle bianca e tenera, Claudia la cortigiana turbò il sonno di don Benizio, coll'incubo dei desideri insoddisfatti, colla speranza di carezze ignorate, di voluttà ineffabili sino all'esaurimento, sino all'exasperazione. La carne di questo prete fremeva, come freme un dio silvano nel mirare una ninfa nuda che si specchi nell'acqua di un ruscello limpido e silenzioso.

Don Benizio era stato respinto da Claudia, come si respinge un mendicante importuno. Egli l'aveva amata dapprima, in segreto, rodendosi per l'indifferenza di lei, in una gelosia impotente. Le aveva dedicato dei versi, fatto umili servizi colla premura deferente degli innamorati che non osano. Poi si era dichiarato. Il cardinale si trovava a Roma. Una sera don Benizio affrontò Claudia che passeggiava sola nei giardini della Cervara. Le parlò del suo amore, le chiese uno sguardo benigno, una buona parola. Fu eloquente, a scatti, a singulti, come gli uomini che davanti a una donna non possono più trattenerne l'impeto della passione. E Claudia sorrise di scherno e di pietà. Don Benizio non era il primo! Molti altri l'avevano assediata, ma invano! Di qui la ragione recitata dell'odio inestinguibile che gli ecclesiastici nutrivano contro di lei. Ella aveva respinto le loro dichiarazioni d'amore, li aveva derisi, cacciati; aveva fatto punire i più insistenti; i più cattivi.

Don Benizio vide nel sorriso compassionevole di Claudia una ripulsa eterna. Ma non disarmò. Durante lunghi anni im-

piegò ogni diabolico mezzo per rompere la relazione fra Claudia e il cardinale. Artefice instancabile, creava dei malintesi, spargeva voci diffamatorie, calunniava. Claudia non ignorava l'opera di questo prete intesa a scavarle l'abisso, ma non se ne preoccupava. L'amore di Emanuele le bastava e le faceva dimenticare le insidie del prete amatore respinto e beffato. Da ultimo, don Benizio, dopo dieci anni di varie manovre, ricorse alle minacce. Cercò di atterrire Claudia. Non ne cavò vendetta allegra. Claudia era troppo intelligente, troppo superba per cedere alle minacce apocalittiche di don Benizio e dei suoi emissari. E il prete non aveva, tuttavia, rinunciato al suo sogno. Ne aveva fatto lo scopo della sua vita. Pur di giungere al possesso di Claudia, avrebbe



**EROS** Aspettava la donna dalle nudità lungamente agognate, dagli occhi neri come quelli del diavolo

venduto l'anima a Satana e preferito alla beatitudine dei cieli i roghi infernali, per tutta l'eternità. La passione, in cui l'odio e l'amore s'alternavano, aveva finito per irrigidire l'animo di questo prete. Egli si era pietrificato, fossilizzato nel suo desiderio, ed ora che la virilità accennava al tramonto, fiamme ossessionanti gli torcevano le carni. Egli era come l'arco teso alla meta, teso sino al punto in cui cede e si spezza.

**Benito Mussolini**

**RIPUDIATO**

Benito Mussolini pubblicò il romanzo d'appendice «L'amante del Cardinale» sul giornale socialista «Il Popolo» tra il gennaio e il maggio 1910: uscì in 57 puntate con grande successo tra i lettori. Poi Mussolini ripudiò il romanzo: troppo anticlericale e non più funzionale alle sue mire politiche

Il libro

# Fu un successo poi rinnegato per opportunismo

Luigi Mascheroni

**U**n Mussolini così, in versione romanziera - anzi «feuilletonista» - l'hanno visto in pochi. E quei pochi, c'è da giurarci, non se lo ricordano. Del resto era esattamente ciò che desiderava il diretto interessato: rimanere nella Storia come uomo politico, essere dimenticato come scrittore.

Eppure Benito Mussolini scrittore lo fu, eccome: di novelle, di sonetti, e di *feuilleton* strappalacrime. Come il romanzo storico *L'amante del Cardinale* uscito a puntate sul giornale socialista *Il Popolo*, fondato a Trento da Cesare Battisti, trail gennaio e il maggio del 1910. Ossia quando al futuro Duce dell'Italia Fascista - in quel momento mangiapreti rivoluzionario, fresco «compagno» di Rachele Guidi e giornalista squattrinato - viene offerta la carica di direttore del locale settimanale *Avvenire del lavoratore* e poi quella di caporedattore de *Il Popolo*. Il romanzo, dalle venature marxiste e anarchiche, fortemente anticlericale e financo vagamente pornografico per la morale dell'epoca, uscì in 57 puntate (pagate 15 lire l'una!) ed ebbe non poco successo. Ispirandosi a un fosco fatto di cronaca del Trentino del XVII secolo (lo «scandaloso» amore del Vescovo-Principe di Trento, Carlo Emanuele Madruzzo, per la fascinosa «cortigiana» Claudia Particella) Mussolini con scaltrito mestiere infarcì il romanzo di tutti gli ingredienti classici del *feuilleton*: il macabro e il morboso, le passioni e le perversioni, gli istinti delittuosi e le pulsioni erotiche. Sforzando un «piccolo» capolavoro del genere. Che però, pur ottenendo un grande seguito tra i lettori e un notevole successo all'estero (fu tradotto nel 1928 in inglese, nel 1930 in polacco, tedesco e spagnolo, nel 1932 in bulgaro, e un produttore americano a un certo punto pensò addirittura di farne un film), in Italia sparì subito dalla circolazione. Mussolini lo ripudiò presto per comprensibili ragioni d'opportunità politica (l'accanito anticlericalismo sarà definitivamente abiurato col Concordato del '29...): già nelle sue memorie dal carcere, a Forlì nel 1912, Mussolini lo liquidò come «un romanzo da sartine, *à sensation*», aggiungendo poco dopo: «Mi dicono ch'ebbe un grande successo. Il che non depone molto a favore della mentalità dei lettori delle appendici nei fogli quotidiani». Nel '23 ne parla come di «un ignobile romanzo», mentre nel '32, nei colloqui con Emil Ludwig, mise la parola fine alla faccenda: «*L'amante del Cardinale* è un orribile libriccino... l'ho scritto con intenzioni politiche. Allora il clero era veramente inquinato da elementi corrotti. È un libro di propaganda politica». E - c'è da aggiungere - Margherita Sarfatti in *Dux* ne parla come di

«un polpettone senza capo né coda»...

E così il romanzo di fatto scomparve. Giuseppe Prezzolini nei suoi diari racconta che Mussolini lo fece nascondere non appena ebbe il potere. Ma già da tempo nessuno lo leggeva più. E non lo avrebbe più letto per parecchio tempo. In Italia fu edito in volume nel 1972 dalle Edizioni I.P.C. di Roma e poi nel 1986 dal «piccolo» Reverito di Trento: libri da tempo fuori commercio e irripetibili. Grave peccato a cui oggi rimedia la Salerno Editrice che ripubblica il «romanzo storico» di Benito Mussolini *L'amante del Cardinale. Claudia Particella* (pagg. 212, euro 13, a cura di Paolo Orvieto; in libreria da mercoledì). Per gentile concessione dell'editore, *il Giornale* pubblica l'inizio del primo capitolo e la fine del terzo.

